

C'È ATTILA NEL PARCO di Antonio Cederna



Il 1994 è stato un anno nero per la natura e l'ambiente, e quindi per la stessa integrità fisica e culturale dell'Italia. Condono a buon mercato e depenalizzazione per i reati di inquinamento delle acque; condono edilizio che si traduce in una sanatoria generalizzata degli abusi, anche nelle zone vincolate; e il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli è andato all'assalto delle aree naturali più preziose, i parchi nazionali, ben meritandosi così il premio Super-Attila conferitogli dal Wwf italiano.

Restano sulla carta i nuovi parchi (una ventina) previsti dalla legge sulle aree protette varata dalla decima legislatura: e gli 860 miliardi stanziati rischiano di finire nei residui passivi, con gravi danni, oltre che per l'ambiente naturale, per le popolazioni interessate. Se quei parchi fossero messi in grado di funzionare, si calcola infatti che si creerebbero nelle zone interne d'Italia oltre 10 mila posti di lavoro diretti e almeno 50 mila nelle attività indotte, legate al turismo di soggiorno, escursionistico e culturale.

Quanto ai parchi nazionali esistenti, al ministro non è parso vero di boicottarli, a cominciare da quello d'Abruzzo: che grazie all'attività trentennale del suo direttore Franco Tassi, è stato strappato alla speculazione edilizia, ed è oggi un modello di conservazione naturalistica e insieme di promozione economica e sociale dei suoi abitanti, tanto che da un quarto di secolo detiene il prestigioso Diploma Europeo. È visitato da quasi due milioni di persone all'anno, con un apporto all'economia locale di 2-300 miliardi. Due milioni di alberi sono stati sottratti al taglio, in continuo accrescimento il patrimonio faunistico (oltre 500 camosci e altrettanti cervi), oltre 300 caprioli, una cinquantina di lupi): ammirevole l'organizzazione informativa e didattica, splendido fra tutti il centro visitatori di Pescasseroli.

Il parco impiega un centinaio di persone e dà lavoro nell'indotto a un migliaio, ben mille sono i volontari che collaborano. Tale è il successo che la banca del piccolo Comune di Civitella Alfedena ha stampato sui suoi assegni l'orsetto, simbolo del Parco. Ultima memorabile impresa del direttore è stata due anni fa, settantesimo anniversario del parco, la demolizione di una trentina di villette costruite negli anni Sessanta devastando una delle zone più belle: il lavoro delle ruspe era accompagnato dalle note dell'inno di Mameli. Di tutto ciò il ministro Matteoli non si è rallegtrato, tutt'altro.

Anziché nominare gli organi direttivi da tempo scaduti, aumentare i fondi (da 5 a 8 miliardi l'anno) e nominare presidente un esperto come Fulco Pratesi, designato dalle regioni Abruzzo, Molise, Lazio e dai due rami del Parlamento, ha minacciato, spinto dai burocrati del ministero, di inviare un commissario per garantire - così ha detto - «una corretta amministrazione», e scoprire presunte irregolarità. In realtà per estromettere il direttore, personaggio scomodo e sgradito a cacciatori, speculatori, maneggioni e politicanti: un direttore che di denunce e ispezioni ne ha avute centinaia, tutte finite in nulla.

Contro questo processo inquisitorio hanno protestato il personale e la comunità del parco, Comuni, associazioni italiane e straniere: perché all'Italia sia risparmiata un'ennesima figuraccia davanti al mondo civile. Intanto però i distruttori della natura si fanno vivi nell'area immediatamente adiacente al parco: il Comune di Alfedena vuole tagliare tremila faggi, e la Regione Abruzzo non batte ciglio. Aveva ragione Stendhal: «Les italiens abhorrent les arbres».



Franco Tassi